



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 14 maggio 2025

1. I valori fondamentali ricordati dal Capo dello Stato sono democrazia, libertà, rispetto dei diritti e pluralismo politico, «*ripudiando regimi autoritari e oscurantisti*».
2. Dopo quattro mesi di montagne russe la diplomazia, con le sue vecchie ma buone pratiche, è tornata protagonista.
3. Trump nei paesi del Golfo è nel suo ambiente: molto business e poca politica.
4. È di 4.046 lavoratori la richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata da Acciaierie d'Italia, ex Ilva, con effetto immediato.
5. L'ultimo rapporto sulla tassazione dei redditi diffuso dall'Ocse ha fatto parlare per due aspetti critici che riguardano l'Italia.
6. Contratti collettivi, già previsto il coinvolgimento dei lavoratori a vari livelli.
7. Anche il terzo bando sugli asili nido del Pnrr lanciato dal ministero dell'Istruzione a metà marzo si ferma molto sotto l'obiettivo indicato.
8. Dalla diocesi di Bologna un Manifesto per la sicurezza di chi lavora.
9. Studiare la longevità, trasformarla da fattore demografico in risorsa collettiva per individui, comunità ed economia nel suo complesso.

Monica Guerzoni – Mattarella, richiamo ai valori europei: non ammettono compromessi morali – Corriere della sera

L'inquilino del Quirinale approda in Portogallo all'ora di pranzo di ieri, in tandem con l'ex premier Mario Draghi. I due presidenti viaggiano insieme sul volo di Stato e atterrano alla base aerea di Monte Real. **Compaiono sulla scaletta dell'aereo, Mattarella davanti e Draghi alle sue spalle** e vengono accolti dall'ambasciatore d'Italia a Lisbona, **Claudio Miscia**. Oggi il Capo dello Stato e il professore che guidò il governo dal febbraio 2021 all'ottobre 2022 **parleranno al XVIII summit sull'innovazione Cotec Europa**, nel ventennale della prima edizione di Roma. Titolo: «*A call to action*», invito all'azione. Alle sei della sera, nel corso di una cerimonia antichissima e solenne, **Sergio Mattarella ha ricevuto il dottorato honoris causa dalla facoltà di Economia dell'ateneo di Coimbra**, fondato nel 1290. Il prestigioso riconoscimento, assegnato anche al re di Spagna Felipe VI per la giurisprudenza, è stato attribuito nell'ultimo secolo a circa 200 personalità, di tutto il mondo e di ogni campo del sapere: capi di Stato come il brasiliano **Lula da Silva**, premi Nobel come **Amartya Sen e José Saramago**, tenori come **José Carreras**. Ieri è toccato a Mattarella, applaudito anche da studenti italiani e visibilmente divertito dalla liturgia suggestiva dell'evento, che lo ha visto calpestare come da tradizione i



mantelli neri degli universitari, massimo segno di rispetto. La cerimonia è scandita da immagini simboliche come il tocco rosso e bianco sul capo, il libro tra le mani e l'anello al dito, che rappresentano **l'intelligenza, la vita accademica e il legame con una delle più antiche università del mondo**, dove studiano 90 mila ragazze e ragazzi di 118 nazionalità. Il protocollo prevede una «*breve ed elegante orazione*», che Mattarella pronuncia dal primo gradino della pedana dottorale nella Sala dos Capelos. Il presidente esprime la sua «*profonda gratitudine*» al magnifico rettore e al presidente portoghese Rebelo de Sousa e individua nel «*dialogo costruttivo*», nel «*senso del bene comune*» e nell'«*etica deontologica*» i presupposti indispensabili per la crescita economica di Paesi come Italia, Portogallo e Spagna: «*Sono anche manifestazioni di quei valori fondamentali da noi condivisi e che hanno forgiato l'identità europea e non ammettono compromessi morali*». I valori fondamentali sono per lui democrazia, libertà, rispetto dei diritti e pluralismo politico, «*ripudiando regimi autoritari e oscurantisti*». E qui Mattarella, con il mantello simbolo della scienza sulle spalle, **richiama la ricorrenza antifascista del 25 aprile** che lega i due Paesi del Mediterraneo e ne celebra «*il percorso democratico, sostenuto dal coraggio delle rispettive genti*». Parlando a febbraio all'Università di Marsiglia, Mattarella aveva spronato l'Europa a non rassegnarsi a un «*vassallaggio felice*», per non restare «*schacciata tra oligarchie e autocrazie*». E oggi, al convento di San Francesco, il presidente tornerà su quella che per lui è una questione chiave. Questa edizione del Cotec ruota attorno ai **rapporti che Ursula von der Leyen ha commissionato a Draghi (il quale parlerà oggi) e all'ex premier Enrico Letta**, per rendere l'economia europea più competitiva di fronte alle sfide globali: dal protagonismo cinese, ai dazi imposti da Trump. Dopo le fanfare, le campane, gli inni nazionali, **la Cerimonia degli Abbracci** e il momento solenne in cui **il rettore Amilcar Falcão** gli appoggia il «*tocco*» sul capo, ecco l'elogio di Mattarella. A spiegare le motivazioni del dottorato come **riconoscimento di una «traiettoria eccezionale di servizio pubblico, dedicato alla difesa dei valori costituzionali»**, è la professoressa **Raquel Freire**. Quattro pagine fitte, in cui si riconosce al presidente di **aver guidato l'Italia nei momenti cruciali della sua storia recente**, difendendo «*con intransigenza*» i principi democratici e promuovendo l'integrazione europea. Nella motivazione, in cui si sottolinea la «*capacità di mediazione in un panorama politico fortemente polarizzato*», **vengono rievocati i fatti del 25 febbraio 2024**. A Pisa le forze dell'ordine reagirono in maniera muscolare alle proteste degli studenti e Mattarella scolpì una nota durissima: «*L'autorevolezza delle forze dell'ordine non si misura sui manganelli*».

~

Antonio Picasso – Zelensky: «A Istanbul solo se c'è Putin». Erdoğan e Trump pronti a lavarsi le mani – Il Riformista

Così com'è incerto il vertice di Istanbul di domani, altrettanto lo sono le decisioni che ne potrebbero emergere. **Non è scontato infatti che Zelensky e Putin si incontrino**, alla presenza di Trump – anche lui in forse – e ospiti di Erdoğan. E per gli Usa ci sarà il tycoon, oltre al segretario di Stato Marco Rubio? **Nelle stesse nebbie naviga il risultato del summit**. Chi ci dice che un'eventuale tregua potrebbe reggere? E quale processo di pace potrebbe innescare? **Unico fatto sicuro è che si è giunti a una situazione win-win**. Zelensky, Putin, Trump e lo stesso Erdoğan **hanno tutti delle giustificazioni attendibili affinché l'incontro si faccia**, oppure no. Questo ha innescato quelle attività di negoziazione, carotaggio e provocazione che sono classiche in ogni fase pre-vertice. **La diplomazia, con le sue vecchie ma buone pratiche, è tornata protagonista**. Dopo quattro mesi di montagne russe. L'aut-aut di Zelensky è ovvio. «*Vengo se c'è anche Putin*», ha detto. Per il presidente ucraino sarebbe inutile confrontarsi con



un emissario di Mosca quando poi è un uomo solo che decide. **Il suo vantaggio contrattuale è dato dai volenterosi**, che domenica sono andati a trovarlo a Kyiv e, soltanto ieri, per bocca del cancelliere Merz, hanno ricordato che, in ogni caso, **la Russia è sotto sanzioni**. Un vuoto nell'acqua a Istanbul innescherebbe un loro giro di vite. D'altra parte, Zelensky è anche messo alle strette dalla **presenza o meno dello zar, la cui conferma arriverà last minute**. Il leader ucraino non può permettersi di disertare un appuntamento dove c'è non solo il suo nemico, ma anche **Trump. Il cui atteggiamento verso Kyiv è complesso da classificare**. Lo sappiamo. Un mancato incontro con Zelensky lo prenderebbe come un'offesa personale. Meno sofisticata è la posizione di Putin, che rispetta alla lettera il copione di tutti i suoi predecessori al Cremlino. **Yalta fu fatta a Yalta perché Stalin non aveva la minima intenzione di allontanarsi da casa**. La paranoia di lasciare incustodita la stanza dei bottoni e l'arroganza di tenere in stand-by l'interlocutore vanno a comporre un cocktail respingente. È così **che Putin pretende di fare da deus ex machina**. Mandare un suo uomo vorrebbe dire disconoscere il summit – uno sgarbo per Trump ed Erdoğan – e così **confermare che alla Russia la pace non conviene**. Almeno dalla prospettiva del Cremlino. Le ultime analisi dello **Stockholm Institute of Transition Economics (Site)** parlano di una crisi delle banche russe alle porte. Pericolo che la propaganda del regime saprà bene come minimizzare. **E poi c'è Trump. Stanco dei negoziati infruttuosi in Ucraina e Medio Oriente**, ha voltato faccia a Putin e Netanyahu. Che si pensava fossero i suoi migliori amici. Questo per far capire quanto ci si possa fidare di lui. **The Donald vuole chiudere in fretta entrambe le partite** perché deve concentrarsi sul suo vero nemico, la Cina, e poi passare al Maga propriamente detto. **Il tempo corre e la politica estera ha occupato fin troppo spazio nell'agenda** di un presidente che non nasconde il suo disinteresse per questi temi. Se Trump ci sarà domani, lo farà nel suo stile. Sfoggiando il giocattolo che gli è stato regalato dal Qatar – il Boeing in sostituzione dell'Air Force One – alla pari di un oligarca che ostenta opulenza per far sentire piccolo e povero chiunque gli stia vicino. Fa strano dirlo di un presidente degli Stati Uniti. D'altronde, è plausibile che proprio questo show off possa risultare efficace e ridimensionare chi crede di essere il più forte. **Che poi dal summit esca una concreta proposta di stop alle ostilità conta poco per Trump**. Lui ha la giustificazione pronta. A entrambe le parti ha offerto qualcosa purché si parlassero. Sicurezza in cambio di materie prime a Kyiv. Il riconoscimento (fittizio) di aver vinto la guerra a Mosca. **Se Zelensky e Putin non riuscissero a chiudere, non sarebbe colpa di Trump**. Win-win, si diceva. Lo stesso vale per Erdoğan. Certo, se salta il vertice è un'occasione persa per la Turchia di consolidarsi come mossiere del quadrante allargato Mediterraneo, Mar Nero, Medio Oriente. **Però anche il sultano sarebbe ben capace di non accollarsi alcuna responsabilità**. Perché dovrebbe? Lui è quello che ha rimesso le cose a posto in Siria, che parla con Israele, Hamas e l'Iran, con gli ucraini quanto i russi, che fa il lavoro sporco per conto dell'Unione europea bloccando gli immigrati e impiega fior fior di uomini nella Nato. **Erdoğan ha aperto ai curdi**. Cosa gli importa se a Istanbul non si arriva a un accordo tra Ucraina e Russia?

~

Stefano Cingolani – La vera età dell'oro è per gli affari di Trump – Il Foglio

Otto anni fa, nel maggio del 2017, Donald Trump aveva sorpreso tutti con la sua prima visita di stato all'estero: non Ottawa o Londra, come era usuale per un presidente americano appena insediato, ma **Riad**. Era stato accolto in pompa magna e tappeti rossi da re Bin Salman e, accompagnato dai big boss di Boeing, Lockheed, General Electric, aveva venduto aerei e sistemi di Difesa per centinaia di miliardi di dollari. Due giorni dopo era volato in Israele, poi in Italia e in Belgio. Ieri, **al primo viaggio all'estero del suo secondo mandato, è atterrato di nuovo a**



Riad accolto con corni e tamburi dal principe Mohammed bin Salman che governa il paese con pugno di ferro e grandi progetti. Il tappeto era color lavanda, insieme a Trump, oltre al **segretario di stato Marco Rubio e al segretario alla Difesa Pete Hegseth**, c'era il cerchio magico dell'America first. Insieme **con Trump c'erano Elon Musk, Sam Altman, Ruth Porat per Alphabet, Jensen Huang di Nvidia, Andy Jassy di Amazon, Alex Karp di Palantir**. L'elenco comprende anche BlackRock, Ibm, Boeing, Coca-Cola, Northrop e molti altri, ma la novità è proprio il ruolo chiave dei "magnifici sette". L'Arabia di Bin Salman ha ancora bisogno di cacciabombardieri, missili e mezzi per la difesa, ma **soprattutto di high tech e intelligenza artificiale** più il soft power del quale il calcio è un importante veicolo, e **Trump non ha mancato di portargli Gianni Infantino**, presidente della Fifa. L'altra grande differenza con il 2017 è che il presidente americano non andrà in Israele né in Europa, ma in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti. E non è un caso. Al Ritz Carlton dove alloggia, Trump è stato accolto per la cena privata **da una vera folla di uomini d'affari (ben 220)**. Tra loro anche **John Elkann** che partecipa al forum bilaterale Usa-Arabia Saudita. (...) I giornalisti al seguito di Trump descrivono **il presidente euforico è nel suo ambiente**, fa quello che vuole e sa fare: affari, nient'altro che affari. Si parla di migliaia di miliardi di dollari, ma pur con una buona tara ai roboanti annunci, **il vento del deserto porterà un gran flusso di denaro alla Casa Bianca e al Big Business**. Mohammed bin Salman si è impegnato a spendere seicento miliardi di dollari in quattro anni. E non c'è solo l'Arabia saudita. A Doha, seconda tappa del grand tour trumpiano, lo aspetta il "**palazzo dei cieli**": il Boeing 747 dal valore di quattrocento milioni di dollari offerto dall'emiro Tamim bin Hamad al Thani. (...) **In cambio del regalo, al Thani vuole gli F-15 promessi da Washington**. Ad Abu Dhabi, il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed chiede gli F-35 che Joe Biden aveva bloccato, e promette di **investire direttamente in America almeno 1.400 miliardi di dollari**. Sul Financial Times, Edward Luce scrive di "*self-dealing*", Trump fa affari soprattutto per sé stesso e ricorda che il fondo emiratino ha **investito due miliardi di dollari nella World Liberty Financial, la società di criptovalute della famiglia Trump**. Il business e non la politica è in cima all'agenda, scrive il Washington Post, ma la politica rientra sempre, sia pur dalla finestra. A differenza del 2017, oggi l'intero scacchiere mediorientale è in guerra, e questa volta Trump non farà scalo a Tel Aviv. **Ha voltato le spalle a Israele per far soldi con gli arabi?** Qual è il prezzo del gentile dono di al Thani: un'apertura verso llamas il cui quartier generale politico era in Qatar fino al novembre scorso? **La liberazione dell'ostaggio americano Edan Alexander**, trattando con Hamas sulla testa di Netanyahu, **è il simbolo del voltafaccia**, così come la dichiarazione di voler riconoscere lo stato della Palestina è lo zuccherino offerto a Bin Salman. I media sauditi scrivono che il principe e il presidente americano sono impegnati a porre fine alla guerra di Gaza e **Samuel Warberg**, l'inviato del dipartimento di stato americano nella regione, lo ha confermato in un'intervista alla tv saudita Asharq. **Netanyahu s'accontenta di ribadire la "stretta collaborazione" con l'ambasciatore americano** e Steve Witkoff, inviato speciale per il Medio Oriente.

~

Domenico Palmiotti – L'ex Ilva sempre più in crisi: da Taranto a Genova 4mila in Cigs

- Il Sole 24 Ore

È di 4.046 lavoratori totali la nuova richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata ieri ai sindacati metalmeccanici da Acciaierie d'Italia, ex Ilva, con effetto immediato. Rispetto



alla cassa in corso, si sale di 1.000 dipendenti diretti. E questo a causa dell'incendio di mercoledì scorso all'altoforno 1 a Taranto, del **sequestro dell'impianto senza facoltà d'uso disposto dalla Procura** e soprattutto, secondo l'azienda, del ritardo con cui la stessa Procura ha dato ad AdI il via libera ai lavori di messa in sicurezza e salvaguardia dell'altoforno. Ritardo segnalato da AdI alla Procura, sottolineato dal **ministro delle Imprese, Adolfo Urso**, ma smentito dall'autorità giudiziaria. Il nuovo quadro di cassa presentato da Acciaierie, e in attuazione nelle prossime ore, prevede così ripartiti i 4.046 lavoratori sospesi temporaneamente: 3.538 a Taranto, 178 a Genova, 163 a Novi Ligure, 26 a Marghera, 10 a Legnaro, 36 a Milano (uffici), 15 a Paderno, 20 a Salerno e 15 nella società collegata Taranto Energia che gestisce le centrali elettriche del siderurgico. Attualmente l'accordo del 4 marzo scorso al ministero del Lavoro tra AdI e sindacati ha previsto nel gruppo un massimo di 3.062 cassintegrati a rotazione su poco meno di 10mila dipendenti, di cui 2.680 a Taranto su poco meno di 8mila addetti. Nella realtà, prima dell'incendio di mercoledì, la cassa viaggiava su questi numeri: 2.100-2.200 a Taranto, 150 a Genova e 100-110 a Novi Ligure. Fonti vicine al dossier segnalano intanto che oggi **«partirà verso il ministero del Lavoro l'istanza di esame congiunto di una cassa integrazione ancora più robusta»**. Sindacati critici sulla cassa in aumento. Hanno chiesto al Governo la ripresa del confronto anche in ordine alla vendita dell'azienda, mentre Confindustria Taranto, con il presidente Salvatore Toma, afferma: *«Non sta certo a noi contestare l'operato della Procura e non intendiamo farlo. Probabilmente sarebbe bastato adottare una linea di maggiore condivisione per non compromettere mesi e mesi di lavoro certosino da parte dei commissari, dello stesso Governo e del ministro Urso in particolare, per far sì che lo stabilimento non si spegnesse definitivamente. È venuto meno quello che tutti auspicavamo: dialogo, ascolto e fiducia. Il risultato è una situazione che si aggrava minuto per minuto e che rischia di deflagrare»*. Intanto la Procura, con il procuratore capo Eugenia Pontassuglia, interviene con una nota per chiarire che *«sulla base delle valutazioni espresse da Arpa Puglia» è stata autorizzata «l'esecuzione della quasi totalità delle attività richieste, restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro»*. Il procuratore sostiene che il via libera c'è stato *«a distanza di 2 ore dal deposito dell'ultima istanza e, quindi, nel rispetto del termine di 48 ore segnalato»*.

~

Massimo Calvi – Proibito guadagnare, siamo italiani – Avvenire

L'ultimo rapporto sulla tassazione dei redditi diffuso dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha fatto parlare per **due aspetti critici che riguardano l'Italia**: la consistenza del **cuneo fiscale**, cioè la somma di imposte e contributi che gravano sul costo del lavoro, che nel nostro Paese **risulta essere il quarto più alto nella classifica delle 38 economie avanzate**, e oltretutto è cresciuto nel 2024; e il **livello drammaticamente basso delle retribuzioni, che ci vede in coda, al 23° posto**. Il combinato di questi due problemi tende a far pensare che la via per aumentare le buste paga passi dalla riduzione del cuneo fiscale. Le cifre del Taxing wages 2025 mostrano che **il tema del peso dei contributi previdenziali e sociali è in realtà marginale rispetto ad altre questioni** molto più importanti. Il cuneo fiscale italiano per un lavoratore single con un reddito nella media si è attestato **lo scorso anno al 47,1%, l'1,61% in più rispetto al 2023**. Nell'area Ocse **la media è del 34,9%**. A ben vedere, però, per una coppia con due figli il cuneo si riduce al 35,4%, con



un vantaggio rispetto ai single di 11,7 punti, facendoci scendere dalla 4° alla 25° posizione quanto a "peso" sul costo del lavoro. Inoltre, se si guarda cosa accade vicino a noi, **il cuneo è più alto in Francia (47,2), Germania (47,9) e Belgio (52,6)**, paesi dove sia **i redditi lordi che quelli netti sono comunque molto più elevati rispetto all'Italia**, un dato che dovrebbe far riflettere. Il lavoratore singolo, infatti, nel 2024 ha dichiarato un reddito lordo di 35.616 euro in Italia, di 44.968 euro in Francia, di 63.288 in Germania. Se si guarda a un altro sistema di calcolo, quello del reddito a parità di potere d'acquisto, lo stipendio medio di un singolo lavoratore è di 41.438 dollari in Italia, di 48.455 in Francia, di 55.807 in Germania; anche in Spagna è più alto, 43.034 dollari, mentre la media Ocse di 45.123: **in classifica, come detto, siamo al 23° posto su 38 nazioni**. Differenze così grandi di reddito non si giustificano solo con il peso dei contributi sulla busta paga, ma **chiamano in causa la struttura del sistema produttivo nazionale**, caratterizzato da tante piccole imprese, e da una bassa produttività. Il 45% dei lavoratori italiani dipende da un'impresa con meno di 10 dipendenti, contro il 30% della Francia, il 19% della Germania e il 29,5% dell'Ue-28. **Le nostre imprese piccole sono anche molto meno produttive delle loro concorrenti europee**, dunque meno capaci di offrire buone retribuzioni, soprattutto se attive in settori a basso valore aggiunto, **e chiuse alla possibilità della contrattazione integrativa**. Pensare che il problema dei bassi redditi italiani risieda nel cuneo rischia insomma di **distogliere l'attenzione dal problema più ampio delle retribuzioni** che le imprese sono in grado di pagare e del potere d'acquisto delle famiglie. Ma è il vero motivo dell'aumento del cuneo avvenuto lo scorso anno a rivelare la debolezza di una certa narrazione. Nel 2023 il reddito medio lordo in Italia era infatti di 34.277, mentre nel 2024 è salito a 35.616 euro: questo minimo scatto ha portato **molti contribuenti a superare il tetto dei 35mila euro sotto il quale si poteva beneficiare proprio della decontribuzione agevolata**. In parole semplici: guadagnando un po' di più, si sono persi benefici. Il disincentivo alla crescita dei redditi è una caratteristica rilevante del nostro sistema. Nel rapporto dell'Ocse c'è una classifica di cui pochi si sono accorti, e che ci vede **primeggiare: è la graduatoria delle aliquote fiscali marginali, cioè, banalmente, quanto viene tassato ogni euro di reddito guadagnato in più**. Per certi aspetti questo è un indicatore di progressività, ma se è esagerato diventa un disincentivo agli aumenti in busta paga, oppure a dichiarare ciò che si guadagna veramente, **favorendo così il sommerso e l'evasione**. Ora, in Italia l'aliquota fiscale marginale è risultata al 64,2% sia per un lavoratore single con un reddito medio che per una famiglia monoreddito con due figli, ed è il secondo dato più alto nell'Ocse, dove la media è del 44%. Guardando oltre i nostri confini, in Francia l'aliquota marginale è del 58,2% e in Germania del 48,4, inoltre in entrambi i Paesi crolla al 41% nel caso di coppia con due figli. In parole povere, **altrove gli aumenti di stipendio si fanno sentire molto di più**, e nei casi delle famiglie con figli va ancora meglio. Volendo riassumere: **l'Italia è un Paese con una quota elevata di lavoro povero e sottopagato**, con un evidente problema di salario minimo; dopodiché, al di sopra della fascia del bisogno, **troppi lavoratori guadagnano poco**, anche a causa del fatto che dipendono da imprese molto piccole o poco produttive; e quando si prova a migliorare la propria condizione, quasi non ne vale la pena, perché o **in busta paga arriva poco**, oppure **si perdono immediatamente sconti, bonus, assegni unici e agevolazioni** varie. C'è più di un motivo, insomma, se solo il 9% dei contribuenti italiani guadagna, o dichiara, più di 40.000 euro lordi l'anno. E, tra questi, il cuneo non sembra essere il problema principale.

Giorgio Pogliotti –Contratti collettivi, già previsto il coinvolgimento dei lavoratori a vari livelli – Il Sole 24 Ore



Le parti sociali hanno introdotto da tempo nella contrattazione collettiva meccanismi di coinvolgimento dei lavoratori, con gradi di intensità variabile, anche in assenza di una disciplina organica specifica. **Gli strumenti partecipativi restano in prevalenza consultivi**, con limitate esperienze di co-decisione. Un'elaborazione sulla banca dati della Cisl, condotta dalla **fondazione Ezio Tarantelli** evidenzia che **il 59% degli accordi analizzati prevede la partecipazione consultiva**, il 40% organizzativa, il 19% economico-finanziaria e il 5% gestionale. Un impulso era arrivato dal **Patto della Fabbrica del 2018** che aveva indicato nella partecipazione come leva per la competitività delle imprese e la valorizzazione del lavoro. Una ricognizione compiuta da Adapt cita il settore metalmeccanico dove il contratto collettivo nazionale ha introdotto nel 2021 una norma sperimentale per incoraggiare la sottoscrizione di **Protocolli sulla partecipazione su base volontaria**, che ha avuto a livello aziendale un'adesione limitata. Comunque **il 67% degli accordi aziendali analizzati da Adapt** nel settore prevede **forme di partecipazione organizzativa**. Sono piuttosto diffuse le commissioni paritetiche per il miglioramento dei processi produttivi (Acciaierie Venete, Toyota), gli incontri periodici per discutere l'orario di lavoro e i piani di formazione (Alstom Ferroviaria, Electrolux), sistemi di suggerimenti e cassetta delle idee per il miglioramento organizzativo (Brawo, Technogym, Siat). La partecipazione talvolta si traduce in **un ruolo attivo delle commissioni aziendali nella definizione delle politiche formative** (InfoCert, Piaggio), nella gestione dei premi di risultato (Acciaierie Venete, Fontana Pietro) o nella ridefinizione dell'inquadramento professionale (Carel, La Leonessa). Nel settore chimico-farmaceutico, la partecipazione organizzativa si sviluppa attraverso gli **Osservatori aziendali** previsti dal contratto collettivo nazionale, obbligatori per le imprese con oltre 50 dipendenti. Questi organismi svolgono **attività di analisi e confronto su formazione, orario di lavoro e smart working**. Il 21% degli accordi aziendali **censiti da Adapt** istituisce commissioni aziendali con poteri specifici, come il monitoraggio della sperimentazione dello smart working (Fater, Leonardo), la supervisione dell'esecuzione di accordi di prossimità (BHC Manufacturing), **la gestione diretta degli istituti contrattuali**, come la concessione di permessi e modifiche d'inquadramento (Johnson e Johnson). In qualche caso le commissioni paritetiche si occupano anche della gestione degli orari di lavoro e della flessibilità organizzativa (CoCeramica, Endura). **L'orario di lavoro e il lavoro agile sono i temi più regolati** (39% degli accordi), seguiti dalla formazione (34%) e dal welfare aziendale (21%). Sono ancora rari i gruppi di miglioramento e i sistemi di condivisione delle idee sui processi produttivi (Fater, Unifarco).

~

Manuela Perrone e Gianni Trovati –Asili nido, anche il nuovo bando fermo - IL Sole 24 Ore

Anche il terzo bando sugli asili nido del Pnrr lanciato dal ministero dell'Istruzione a metà marzo si ferma molto sotto l'obiettivo indicato. Un censimento ufficiale non c'è ancora, ma a quanto risulta al Sole 24 Ore le domande presentate entro la scadenza del 30 aprile, figlia peraltro di una proroga rispetto ai rapidissimi termini iniziali, si fermano intorno ai 400 milioni, vale a dire la metà degli 800 milioni messi a disposizione dal Governo. I risultati sono già finiti nei radar dello stesso Esecutivo, che infatti nei giorni scorsi ha fatto depositare a Roberto Marti (Lega), relatore del decreto Pnrr 45/2025 ora alla commissione Cultura e Istruzione del Senato, un emendamento per girare i risparmi residui al filone dell'edilizia scolastica anch'esso interno al



Piano. L'obiettivo è mantenere le risorse nel capitolo scuole, anche se, va ricordato, gli stessi investimenti precedenti sull'edilizia avevano generato i risparmi poi destinati al bando. L'ennesima delusione rispetto ai target annunciati dal ministro Tommaso Foti in audizione a Montecitorio il 5 marzo scorso conferma i nodi strutturali che hanno accompagnato la misura sin dall'origine, e determinato già con la revisione del 2023 la maxi riduzione del target finale passato da 264.480 a 150.480 nuovi posti. Bastano pochi calcoli per capire che anche questa soglia rimodulata è a rischio: secondo le stime, infatti, i fondi stanziati fin qui generano circa 126mila nuovi posti tra asili nido e scuole dell'infanzia, e i 400 milioni chiesti dai Comuni in quest'ultima tornata ne aggiungono altri 14mila. La somma, ammesso che tutti gli investimenti raggiungano nei tempi previsti il traguardo della realizzazione, porta quindi nei dintorni dei 140mila nuovi posti: qualche inciampo ulteriore, fisiologico in un programma così ampio, condurrebbe a confermare il gap di 17.400 posti rispetto al target finale ipotizzato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel focus sul tema pubblicato il 15 gennaio scorso. A frenare la partecipazione dei Comuni rispetto alle ambizioni subito rivelatesi smisurate è un insieme di fattori riconducibili a tre questioni principali. La prima è rappresentata dalle incognite, molto diffuse tra gli enti, sulla possibilità di sostenere nel tempo i costi ordinari di gestione delle nuove strutture di cui il Pnrr, come è noto, finanzia solo la realizzazione. Sul tema, si ricorderà, è intervenuto il governo Draghi con lo stanziamento pluriennale (in crescita fino agli 1,1 miliardi a decorrere dal 2029) che ha dato una grossa mano, ma non è giudicato sufficiente a garantire la copertura complessiva dei nuovi nidi. Sull'ultimo bando, poi, ha pesato il calendario: non tutte le amministrazioni hanno le forze per poter raccogliere la sfida complessa di progettare, realizzare e ultimare le strutture nei pochi mesi che restano prima della scadenza dell'agosto 2026. In fatto di asili nido, infine, sembra particolarmente evidente la forbice che separa la pianificazione centrale dalle esigenze avvertite nei singoli territori: è vero che, a quanto risulta, per questo bando c'è stata una buona risposta dal Sud, ma la domanda espressa in particolare dal Mezzogiorno fa i conti con tassi di occupazione femminile che **restano di gran lunga inferiori rispetto al resto del Paese.**

~

Chiara Pazzaglia – Dalla diocesi di Bologna un Manifesto per la sicurezza di chi lavora – Avvenire

"Insieme per la salute e la sicurezza sul lavoro" è il titolo del **Manifesto presentato ieri** pomeriggio a Bologna dall'**Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro**, diretto da **don Paolo Dall'Olio**. Quando Papa Francesco visitò Bologna nel 2017, per prima cosa elogiò quel *"modello Emilia"* che ha portato quasi alla piena occupazione in Regione. Ne è parte anche la Diocesi, che è partner del progetto di inserimento professionale **"Insieme per il Lavoro" con la Città metropolitana e numerose aziende del territorio**. Ora, questa attenzione della Chiesa bolognese (non dimentichiamo che la Curia è proprietaria di un'azienda, la FAAC) si arricchisce di un nuovo tassello: il Manifesto ha lo scopo di applicare alla contemporaneità le indicazioni contenute nella **Dottrina sociale**. L'idea, come spiega **Alessandro Alberani**, già **Segretario della Cisl metropolitana** e oggi Direttore della logistica etica di Interporto, nasce dalle numerose morti sul lavoro che funestano il nostro tempo: *«Ringrazio il cardinale Zuppi, perché la Diocesi di Bologna è la prima in Italia che ha organizzato un'iniziativa sulla sicurezza sul lavoro. Il manifesto vuole essere un impegno di tutti nell'applicazione delle normative. Bisogna*



*fare un grande lavoro culturale e, soprattutto, bisogna investire molto in formazione, promuovendo pratiche di partecipazione organizzativa dei lavoratori», ha detto Alberani. Il Manifesto risponde alla domanda: "cosa si può fare di più?" per evitare i numerosi, gravi incidenti sul lavoro, ma anche le crescenti malattie professionali. Nei dieci punti, c'è **l'invito all'applicazione delle normative, ad evitare gli appalti al massimo ribasso**, a investire in prevenzione, che deve essere un impegno di tutti, non solo degli imprenditori: tutti i lavoratori e le lavoratrici sono invitati a prendersi cura di sé stessi, delle persone con cui si relazionano al lavoro e del luogo in cui lavorano. **Una cura particolare va destinata ai giovani, ai precari, alle donne, ai lavoratori stranieri e alle persone con disabilità**, formandoli già dai primissimi giorni di impiego e iniziando a farlo sin dalla scuola, veicolando le informazioni in modo che siano ben comprese da tutti. Infine, si chiede di **valorizzare il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS)** e di promuovere la cultura della sicurezza, utilizzando anche le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. **Il cardinale Zuppi**, intervenendo, ha posto l'attenzione sulla **Dottrina sociale della Chiesa**: «Un termine forse un po' antico, che oggi potremmo chiamare visione, impegno, dovere sociale, che la Chiesa sente di fronte alla vita. **La sicurezza sul lavoro è parte integrante della cura delle persone e la prima forma di bene**» ha detto. Non è mancato un accenno al magistero di **Papa Francesco**, che tante volte è intervenuto sul tema del lavoro: «*Mi ha fatto proprio arrabbiare in questi giorni sentir dire che Papa Francesco è stato un papa molto sociale e poco spirituale: è il contrario, la sua attenzione al sociale è derivata proprio dalla sua grande spiritualità, che gli ha permesso di dedicare tanta parte del suo magistero proprio a quell'amore politico*" descritto nella **"Fratelli tutti"**» ha concluso Zuppi.*

~

Irma D'Aria - Longevità, un viaggio con tanti itinerari - Repubblica

Son oltre 22.500 centenari, **l'Italia è tra i Paesi più longevi al mondo**. Che sia merito della nostra dieta mediterranea o della genetica, non si tratta di una tendenza passeggera: è una trasformazione strutturale, una nuova normalità che chiama in causa istituzioni, famiglie e intere comunità tanto che oggi non si parla quasi più di anzianità ma, appunto, di longevità: qual è la differenza? «*Una società che invecchia*», risponde **Nic Palmarini, direttore del National Innovation Center for Ageing del Regno Unito (Nica)**, «*si concentra sui cambiamenti nella struttura per età della popolazione, mentre una società della longevità cerca di sfruttare i vantaggi di una vita più lunga cambiando le modalità di invecchiamento. Non si tratta solo di vivere più a lungo, ma di vivere meglio. È una sfida sociale, economica e culturale che richiede nuove politiche, nuove tecnologie e un nuovo sguardo sulle possibilità offerte da una vita che si allunga*». In un Paese dove la popolazione invecchia sempre più, capire come invecchiare - non solo quanto - è una priorità che riguarda tutti. **La longevità non è un traguardo da tagliare: è un equilibrio da costruire, giorno dopo giorno** puntando non soltanto ad allungare il tempo a disposizione ma a viverlo in buona salute. «*Dobbiamo superare l'approccio medicale centrato sulla malattia e abbracciare una visione più ampia delle ragioni che influenzano la salute. Per dirla in un altro modo, dobbiamo passare dal modello di business della cura in cui siamo radicati a quello della prevenzione*», chiarisce Palmerini. «*Questo significa agire su più livelli: comportamentale, ambientale, sociale. Ad esempio, un'alimentazione sana, l'attività fisica, la stimolazione cognitiva, il sonno regolare e la qualità delle relazioni sociali sono tutti*



*pilastrini della nostra longevità e, allo stesso modo, incredibili opportunità di innovazione. Ma serve anche un ecosistema che li favorisca». È proprio questo lo spirito che ha guidato il primo **Longevity Economic Forum di UniCredit** che ha messo al centro del dibattito internazionale il tema della longevità sana, combinando finanza, scienza, tecnologia e impatto sociale. «Mentre l'Europa entra in una nuova fase demografica - dichiara **Richard Burton, Head of Client Solutions**, UniCredit - la longevità non è più solo una sfida da gestire, ma un cambiamento strutturale da abbracciare. Non riguarda solo individui e famiglie, ma anche istituzioni, mercati e il modo stesso in cui pensiamo alla crescita, all'inclusione e alla creazione di valore nel lungo termine». L'UniCredit Longevity Forum è stato creato proprio come piattaforma per un dialogo su questi temi. «Riunendo leader di pensiero di discipline diverse», prosegue Burton, «puntiamo ad approfondire la comprensione di cosa significhi davvero la longevità e come trasformarla da cambiamento demografico in risorsa collettiva per individui, comunità ed economia nel suo complesso». Resta una domanda aperta, ma molto concreta: che cosa può aiutare un quarantenne o un cinquantenne di oggi ad essere longevo domani? «A 30, 40 o 50 anni dobbiamo già iniziare a pensare alla nostra **"traiettoria di salute"**», risponde ancora Palmerini che è anche tra gli speaker del Longevity Forum di UniCredit. «Significa capire l'importanza dei nostri gesti quotidiani, ma anche del sapere riconoscere le disuguaglianze sociali che li influenzano. È sbagliato pensare che la responsabilità sia soltanto nostra, la società con le sue discriminazioni e la condizione economica sono componenti decisive che impattano il mangiare bene, il muoversi con consapevolezza e serenità, il coltivare relazioni, il non trascurare il sonno o imparare cose nuove. È proprio per questo che il ruolo di attori come UniCredit è oltremodo cruciale: sensibilizzare, offrire strumenti concreti per la longevità finanziaria e la sostenibilità economica sono passi fondamentali». **Centrale anche quando si parla di longevità è il ruolo dell'Intelligenza artificiale** grazie alla quale sarà possibile personalizzare prevenzione, diagnosi e stili di vita. «L'Intelligenza artificiale può aiutarci a comprendere le correlazioni complesse che si nascondono nelle decine di fattori - genetici, comportamentali, ambientali, sociali - che influenzano la nostra vita, dal prevedere i rischi, ad anticipare le conseguenze, a personalizzare percorsi di benessere fisico, mentale, economico. **L'la potrebbe diventare il catalizzatore per un salto evolutivo della nostra specie**, trasformando la longevità da semplice aspirazione individuale a progetto collettivo che richiederà per definizione una nuova architettura etica e sociale».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it